

La Repubblica 20 Febbraio 2013

Mafia, la mappa degli scarcerati eccellenti

Fu organizzata una grande festa a Ballarò il giorno della scarcerazione di Alessandro D'Ambrogio: il trentanovenne ritenuto l'astro nascente di Cosa nostra palermitana era tornato in libertà per scadenza termini, ovvero per un ritardo nel processo. Quel giorno, le microspie dei carabinieri registrarono cori da stadio: «Alessandro è uscito — esultavano in mezza Palermo — ora si riunirà con tutti i picciutteddi».

Due mesi dopo la scarcerazione, il 7 giugno 2011, Alessandro D'Ambrogio ha partecipato al suo primo summit. Si è tenuto durante un pranzo al ristorante "Ma che bontà" di via Emilia: i commensali erano dodici, tutti di rango. Arrivavano da Porta Nuova, da Tommaso Natale, dalla Noce, da Cruillas, da Pagliarelli, da Brancaccio, da Villabate. Non solo per festeggiare D'Ambrogio, ma anche per discutere delle sorti di Cosa nostra. Nessuno dei partecipanti si accorse che qualche tavolo più in là si erano accomodati anche alcuni carabinieri del nucleo Investigativo, che da mesi seguivano tutti gli invitati della bella tavolata. Tutti tranne D'Ambrogio, che era stato appena scarcerato, dunque ufficialmente era ritenuto fuori dai giri. Qualche mese dopo, le rotte disposte dalla Procura hanno fatto piazza pulita, da Tommaso Natale a Villabate. D'Ambrogio, l'unico rimasto in libertà, ha iniziato invece a fare una vita più defilata. Niente più pranzi, né feste. Eppure, oggi, il nome di Alessandro D'Ambrogio è in cima alla lista predisposta dalla Direzione investigativa antimafia di Palermo sugli scarcerati eccellenti di questi ultimi mesi. Sono 23 i nomi che preoccupano l'intelligence. Come anticipato ieri da Repubblica, la preoccupazione è stata messa nero su bianco nell'ultima relazione della Dia al Parlamento, perché è un evento senza precedenti il ritorno in libertà di tanti mafiosi per «fine pena» o per qualche incidente di percorso della giustizia. In entrambe le ipotesi, le statistiche sono impietose: dicono che il 70 per cento degli scarcerati torna nei ranghi mafiosi. Ecco perché le preoccupazioni, che non si fondano certo su generiche (e odiose) criminalizzazioni degli ex detenuti. Le preoccupazioni si sono moltiplicate dopo il delitto di Francesco Nangano. Un delitto quasi annunciato dalle analisi del centro operativo Dia di Palermo, guidato dal colonnello Giuseppe D'Agata, che già nei mesi scorsi collegava le scarcerazioni a possibili pesanti "fibrillazioni" all'interno dei clan. Perché qualcuno degli scarcerati potrebbe voler riprendersi il posto che era suo, o imporre il proprio metodo. Magari anche attraverso le armi.

Repubblica ha incrociato la lista dei 23 con gli ultimi provvedimenti di arresto firmati dai pm di Palermo, basati sulle indagini di carabinieri, polizia e finanza. Sono emerse delle conferme importanti: qualcuno, davvero, non ha fatto neanche in tempo ad essere scarcerato che è già rientrato nel giro. Se ne sono accorti i carabinieri del Ros tenendo sotto controllo la famiglia dell'Uditore: uno dei più attivi era

Baldassare Migliore, imprenditore del settore movimento terra, che a fine 2008 era finito in carcere con il blitz Perseo, poi due anni dopo era già libero con un'assoluzione. Nel febbraio 2011, è stato intercettato con tre esponenti di vertice della famiglia di Pagliarelli poi arrestati, in via Scorzadenaro. Di che parlavano? Questi incontri sono ritenuti dagli investigatori segnali di riorganizzazione di Cosa nostra, che cerca di rinnovare la classe dirigente dopo ogni blitz. È la generazione dei quarantenni che si fa spazio, nell'alveo della tradizione, naturalmente. Le indagini del Ros dicono ad esempio che la famiglia Uditore, quella dei Sansone (gli imprenditori che un tempo custodivano Totò Riina), è tornata centrale nella nuova mappa mafiosa. Nel novembre scorso, è andato ai domiciliari uno dei principali esponenti del clan, Rosario Sansone.

Non c'è famiglia di mafia che in questo momento non abbia uno scarcerato eccellente. Scorrendo la tabella che pubblichiamo in esclusiva è possibile farsi un'idea. E poi chiedersi: il vertice della Procura di Palermo sta attrezzando una risposta concreta all'allarme sulla riorganizzazione di Cosa nostra? Intanto, San Lorenzo festeggia Giuseppe Biondino, il rampollo che nel 2008 vantava in un summit di avere contatti diretti con il superlatitante Messina Denaro. Altri clan festeggiano una scarcerazione del tribunale del riesame, perché le prove raccolte non erano granitiche. Così Alessandro Costa, ritenuto il braccio destro dell'allora latitante Gianni Nicchi, è tornato in libertà ad ottobre. Stessa sorte, a gennaio, ha avuto Massimiliano Ingarao, ritenuto un estorsore della Noce. Ci sono molti esattori del pizzo fra i 23: Giovanni Nicoletti, arrestato in "Gotha", ha finito di scontare 8 anni e 5 mesi l'estate scorsa. Rosario Rizzuto, di Santa Maria di Gesù, ha invece saldato il suo conto con 3 anni e 8 mesi in cella. Cosa farà adesso?

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS